

CARO CORDONE
Un'inchiesta
di Francesca Candioli e Veronica Di Benedetto Montaccini

**Inchiesta vincitrice ex aequo della settima edizione
del Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo**

Era il 1993 quando a Milano, all'interno dell'ospedale Maggiore, fu fondata la prima **Cord Blood Bank**. Erano passati solo pochi anni dal primo trapianto di sangue cordonale, eseguito in Francia nel 1988 dalla dottoressa **Eliane Gluckman** su un bambino con l'anemia di Fanconi. Per la prima volta si utilizzarono con successo **le cellule staminali emopoietiche** contenute nel sangue cordonale. La loro loro capacità di autoriprodursi e generare globuli rossi, bianchi e piastrine, diventò ufficialmente a tutti gli effetti **una terapia salvavita**, utile per curare soprattutto malattie del sangue e del sistema immunitario. Oggi in Italia, proprio per mettere al sicuro questa risorsa, esistono 18 Cord Blood Bank, istituite all'interno di strutture pubbliche, che conservano circa **25 mila unità di sangue cordonale** pronte all'uso e mappate all'interno dell'Ibmdr, il registro italiano donatori di midollo osseo, con sede a Genova.

Nel nostro Paese esiste un decreto che, dal 2009, legifera sull'argomento ed è proprio da qui che siamo partiti per affrontare un argomento, come questo, ancora poco conosciuto tra luci e ombre. In Italia la conservazione di cellule staminali è permessa a fini solidaristici solo per uso allogenico, cioè per persone diverse dal donatore stesso, mentre è vietata la conservazione per uso autologo, ossia ad uso e consumo dello stesso neonato da cui sono state prelevate le cellule.

La conservazione privata tuttavia è una pratica che, secondo il Ministero della Salute e i principali esperti del settore, **non ha alcun tipo di evidenza scientifica**, ma viene comunque permessa fuoricontorno. Di fatto si tratta di un paradosso tutto italiano: da una parte **questa modalità di conservazione è illegale**, compresa la sua stessa pubblicità, dall'altro lato il cittadino rimane comunque libero di scegliere di conservare le cellule del proprio bambino a pagamento, in un laboratorio di crioconservazione con base all'estero.

In Italia **le banche private sono presenti attraverso decine intermediari sparsi per tutta la Penisola**, ma mantengono, così come previsto dal decreto, i propri laboratori fuori dal Paese, soprattutto in Svizzera e in Inghilterra, ma anche in Belgio e San Marino. Sono tutte strutture che qui da noi hanno solo uffici o filiali e che da anni propongono una sorta di assicurazione biologica a pagamento, che va dai 2000 ai 4000 euro. In vent'anni di attività, le banche private sono nate poco dopo le banche pubbliche, sono già migliaia i genitori che hanno scelto di conservare privatamente **in virtù della ricerca che verrà** e del perché non si sa mai. A tal punto che oggi i campioni spediti fuoricontorno hanno superato di gran lunga le unità oggi a disposizione nel registro pubblico. **Il loro giro d'affari nel corso degli anni è aumentato**: nella nostra inchiesta cerchiamo di raccontare questo business, di documentarlo e di spiegare come in un Paese, come il nostro, basato su un sistema sanitario costruito sul concetto della donazione libera, gratuita e anonima, la rotta si stia piano piano invertendo. **In tutto il mondo sono 2 milioni le sacche conservate a pagamento, contro le circa 600 mila raccolte per il sistema pubblico.** Il sangue, da bene comune, quale dovrebbe essere, esattamente come l'acqua, rischia così di trasformarsi in un affare tra privati.

La nostra inchiesta è durata circa sei mesi di lavoro: siamo partiti dall'analisi di documenti e materiali scientifici per formarci al meglio su un tema così di nicchia ma che riguarda tutti, per poi arrivare a preferire sempre il confronto con vis a vis con ciascuna delle persone che abbiamo intervistato, stando sempre attenti a rendere fruibile il tema a tutto il grande pubblico.

Questa inchiesta è frutto di un lavoro di squadra, volutamente ricercato. Le immagini sono di Matteo Macchiavelli e Antinea Radomska, i nostri due filmmaker, il montaggio è di Daniele Lianka Carlevaro e le musiche sono di Giorgio Giampà. Il tutor giornalistico del Premio Morrione che ha seguito lo sviluppo e ci ha aiutato con la realizzazione dell'inchiesta è stato Federico Ruffo.

Il nostro lavoro è stato realizzato grazie al sostegno dell'associazione Amici di Roberto Morrione nell'ambito della settima edizione del Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo.

Francesca Candioli

Muove i primi passi nel mondo del giornalismo tra le montagne del Trentino. Si laurea in Cooperazione internazionale, sviluppo e diritti umani a Bologna con una tesi sulle commissioni di verità e giustizia in Palestina. Si occupa prevalentemente di temi sociali, storie umane e di economia. “Caro Cordone” è la sua prima video-inchiesta da autrice, realizzata nell’ambito della 7°edizione del Premio Morrione. È una giornalista freelance e collabora con diverse testate.

Veronica Di Benedetto Montaccini

È una giornalista freelance con base a Roma e copre principalmente temi sociali e questioni europee. Dopo aver lavorato un anno nella sede centrale di Parigi, è diventata la corrispondente italiana per il magazine europeo in sei lingue Cafébabel. Ha pubblicato in italiano, inglese e francese. Collabora per testate nazionali come La Repubblica, Left, Radio Vaticana. “Caro Cordone” è la sua prima video-inchiesta da autrice, realizzata nell’ambito della 7°edizione del Premio Morrione.

Contatti:

Francesca 347 8916150 (candiolifrancesca@yahoo.it)

Veronica 338 5820147 (veronicadibenedettomontaccini@gmail.com)